



# il seno degli esperti

**« IL CORRIERE » DI IERI ...**

Il «Corriere della Sera» del 4 aprile, in un'inchiesta sulla situazione in Sicilia: «... i comunisti sono in crisi... si rischiano di perdere uno o due parlamentari...». L'inchiesta su Torino, dei dieci aprile: «I comunisti... entrarono in crisi: attorno al 1953 e non si sono più risolti. L'organizzazione del Partito è insufficiente... gli operai, non appena cominciano a stare bene, perdono la voglia di agitare sé e gli altri... Sembra chiaro che il comunismo a Torino, messo di fronte al «miracolo economico»... dovrebbe a rigore di logica perdere, voti nelle prossime elezioni».

...E IL «CORRIERE»  
DI OGGI...

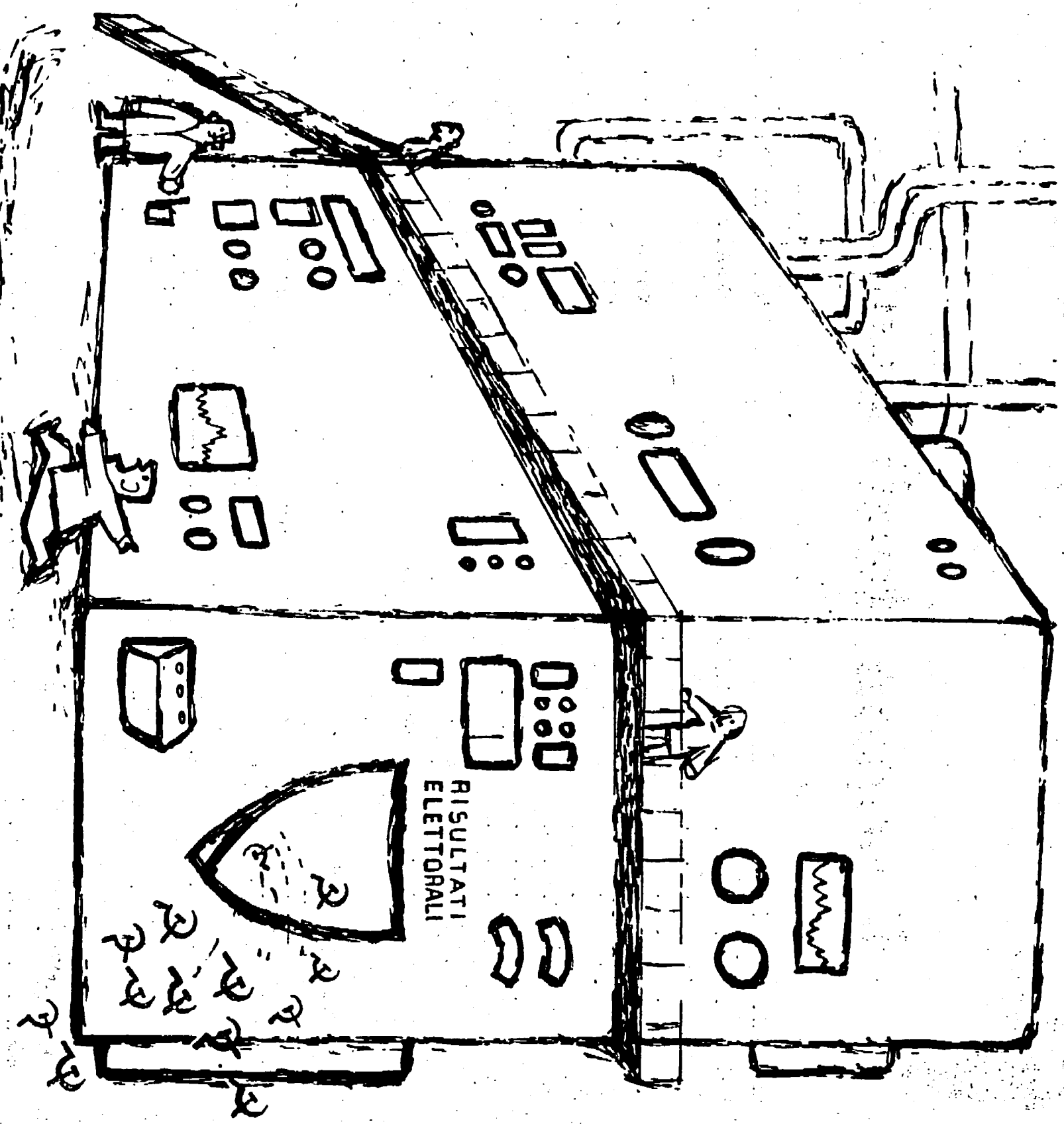
Dato che la perdita di voti comunisti non c'è stata, ma il « **Corriere** » ha sempre ragione, **Panfilo Gentile** il 3 maggio ha scritto:

«L'indiscutibile successo del Partito comunista, se è allarmante, non è, sorprendentemente, almeno per noi. Non abbiamo mai creduto né al potere del «miracolo economico», né a quello della politica di centro-sinistra al fine di ridurre e isolare il Partito comunista. Non al primo perché abbiamo sempre visto che il seguito più numeroso del Partito comunista è stato reclutato nelle regioni in cui la classe operaia stava meglio e non in quelle dove stava peggio».

## SONDAGGI D'OPINIONE

**Sarti a « Tribuna elettorale »:**

« Cari amici, buona sera. Siamo al quarto "round" di Tribuna elettorale... Il Partito comunista italiano... le recenti elezioni amministrative hanno dimostrato che tende a calare come percentuale di voti... i nostri sondaggi di opinione ci informano che è in calo... questi stessi sondaggi lasciano intravedere che le nuove leve giovanili gli voteranno in maggioranza ».



30 aprile - Centro meccanografico Rai-TV: «Ferma tutto! Ci deve essere un guasto!»  
(Disegno di Ghiringhelli)

# De Gasperi,

nel 1950, al ritorno dagli USA, disse: « OCCORRE IMPIANTARE AL PIU' PRESTO UNA VASTA RETE TELEVISIVA IN ITALIA. CON LA TV RIUSCIREMO FACILMENTE A BATTERE I COMUNISTI ».

# Andreotti,

dopo le elezioni del 28 aprile 1963, ha dichiarato in una intervista: «L'USO DELLA TV PER LA CAMPAGNA ELETTORALE HA FAVORITO IN MODO TERRIBILE GLI SPREGIUDICATI E HA ANCHE FATTO PERDERE MOLTO VALORE AL CONTATTO FRA CANDIDATI ED ELETTORI CHE, IN UN REGIME DEMOCRATICO, E' IRRINUNCIABILE. E' UNA MATERIA DA RIVEDERE DACCAPÒ ».

# Un colpo all'Europa autoritaria

**Il voto al PCI in questa Italia e in questa Europa rappresenta l'aggressiva risposta democratica alla logica dello sviluppo capitalistico, al paternalismo e all'autoritarismo europeo**

# donne

Non è certo possibile stabilire in termini statistici esatti quanto siano state le donne che il 28 aprile hanno dato il loro voto al Pci. Se non si può avere il dato matematico, è però incontestabile il dato politico: fra l'elettorato femminile il Pci ha sottratto una sensibilissima parte dei voti alla Dc di vertice.

E' un dato sicuro: la grande massa di donne che, direttamente o indirettamente è stata colpita dalla emigrazione, nonché le donne che sono entrate in modo massiccio e brusco nella produzione, hanno agito come un « dirompente » nell'ambito della società nazionale.

Sì, può tentare — per quanto riguarda il voto femminile — una flessione relativa alla zone libere e quali il PCI ha sicuramente sottratto i voti direttamente alla DC. Per esempio (e in simile materia, è noto, gli esempi valgono come «campioni» di una tendenza generale) in provincia di Lucca il fenomeno è apparso oltremisimo. Nel Comune di Altopiano la DC ha perso (rispetto al 1958) 212 voti, il PSI ne ha persi 132, il PCI ne ha guadagnati 269; nel Comune di Montecatini la DC ha perso 147 voti, il PSI ne ha persi 71, il PCI ne ha guadagnati 68; nel Comune di Porcari la DC perde 219 voti, il PSI ne guadagna 83, il PSDI ne guadagna 122 e il PCI ne guadagna 100. Come si vede, in tutti questi casi il PCI prende di più voti di quanti ne perda il PSI e non resta che da concludere che quel voto in più sono voti ex democristiani.

**Ecco la  
più  
sconfortante  
sorpresa  
per l'on.  
Moro:  
il PCI  
guadagna  
voti**

Cio ammesso, aggiungiamo un'altra considerazione. E' da ritenere che in zone già « rosse » il Pci e il Psi avessero dato fondo grosso modo — nel corso di quattro cor-

**direttamente  
alla DC  
soprattutto  
nell'elet-  
torato  
femminile  
e nelle**

Il voto delle campagne rappresenta uno dei dati politici più importanti del risultato del 28 aprile. La politica agraria della Dc non esce sconfitta, un giudizio di condanna è stato espresso anche nei confronti dei cedimenti e dei compromessi del Psi sui problemi agrari, e il Pci ha raccolto i frutti della sua giusta impostazione politica.

L'incremento percentuale del voto comunista nelle campagne ha carattere nazionale, anche se vi sono delle oscillazioni, delle punte di incremento più elevate a zone dove l'aumento è contenuto in solo lievi oscillazioni.

*Le asse mezzadriti* si sono decisamente schierate con il partito della riforma agraria. Il voto della Toscana, delle Marche e dell'Umbria, tre regioni dove prevale la mezzadria e nelle quali il partito ha avuto i massimi incrementi (del 4,1% in Toscana, del 4,3% nelle Marche e del 7% in Umbria) è indicativo in questo senso. Lo spostamento verso di noi di consistenti blocchi di elettori anche socialisti, è una dimostrazione del malcontento contraddittorio di fronte alla mancata soluzione del problema della mezzadria, ripropone con forza la esigenza di una vera legge agraria, che parta dagli emendamenti presentati unitariamente dalle tre organizzazioni sindacali all' disegno di legge a suo tempo presentato dal ministro Rumor.

suffragi elettorali — alla loro riserva di nuovi voti potenziali e che serva di nuovo ai più potenti e che l'elettorato d.c. — quasi sempre in favore di quello di sinistra in quelle zone — fosse il « vero vincitore », il più « genuino » e « autentico », il più « genuino »? E' anche da pensare che difficilmente i voti massicci della Dc nelle fasce rosse — tutti voti borghesi, di proprietari di terre in genere o di medi industriali e professionisti — possano avere cambiato situazione in modo tanto drastico e immutale. E' assai più probabile, a rigor di logica, che in buona misura le donne, madri o mogli di elettori comunisti che finora avevano votato Dc sotto l'influenza di una antica pressione religiosa, abbiano avvertito il mutato clima religioso come una liberazione che finalmente permessa loro di votare secondo coscienza e ragione. Questo ragionamento vale soprattutto in quelle zone — del Centro-Sud — dove meno che al Nord fino ad ora si erano avvertiti i riflessi del rapido sviluppo dell'emancipazione femminile, e dove la prevalenza dell'agricoltura aveva finito per ritardare, in un'epoca stasi oscurantista, la maturazione della donna verso una nuova consapevolezza della sua funzione sociale e politica.

questo giudizio, del resto, è comprovato da una serie di testimonianze non sospette. Da *Le Monde*, giornale di Parigi, a una serie di giornali inglesi e americani che hanno sostenuto tutti una identica tesi: lo spostamento del voto femminista è una causa determinante dell'aumento dei voti del Pci.

Qui però va aggiunta un'ultima, decisiva considerazione. Se è vero che il « nuovo corso » vaticano, la rinuncia alle « crociate » e il gra-

nell'arco delle province settentrionali (nel Veneto e in Lombardia l'apparato organizzativo del movimento cattolico è riuscito a contenere le perdite elettorali). Non c'è dubbio che la Federconsorzi è sta-

Il Piano Verde che era stato presentato come una panacea per i mali delle campagne si è rivelato un'illusione.

Il Primo Verde che era stato pre-

dante distacco della Chiesa cattolica dalle faccende politiche interne dell'Italia nonché infine l'incertezza e il suo contenuto innovatore hanno «liberalizzato» da molte paure mediche, buona parte dell'elettorato cattolico femminile, è pur vero che anche cosa «libero» quel voto poteva trascinare quell'élite rivoluzionaria e finalmente in tasca al socialdemocratico, ai socialisti, ai liberali. Invece è diventato un voto comunista. Ciò che prova che le donne, sciolte le catene delle antiche paure religiose, riconoscono facilmente, anche se sono cattoliche ferventi, che proprio il PCI è l'unico partito oggi in grado di offrire un'avvincente prospettiva ideale e di elaborare un discorso nuovo per una società radicalmente mutata. Un mondo cioè in cui le donne siano emancipate, in cui una ordinata organizzazione sociale della produzione, del servizio, della scuola e dell'assistenza restituisca alle giovani, alle mogli e alle madri immesse nella produzione la loro dignità, il loro diritto a un pieno riconoscimento e a una completa integrazione nella società come individui che hanno formale e sostanziale parità con gli uomini e una vigorosa carica rivoluzionaria da fare valere. Per queste prospettive hanno voluto votare le donne che restano cattoliche ma non vogliono più essere democristiane; e questa è stata una grande vittoria nostra nella sfida che è in corso con il capitalismo, con la società «galantuono» che benessere accoppiato allo sfruttamento e della liquidazione di fatto — secondo le dure leggi della produzione privata e del profitto — di ogni aspirazione a una vera libertà e a una reale emancipazione civile.

A questo supplemento dell'Unità hanno collaborato: Ugo Bacci, Anello Capodaglio, Gianfranco de' Rossi, Antonio Di Matteo, Michelino Mela, Kine Marullo, Luigi Pinter.

Supplemento al n. 112 dell'Unità, del 22-23-24-25-26-27-28-29-30-31 ottobre 1980. Direttore responsabile Tadeo Coma. Redattore capo Antonio Di Matteo. Stampa del Tribunale di Roma. L. 4, unità a corriere. Abbonamenti: 1.000 lire annue. P. 00187 Roma. Tel. 06/47801.

**GRUPPO EDITORIALE DELL'UNITÀ**